



ONDA ERRE

n. 15

ANCORA QUI?

Eccoci di nuovo insieme: un nuovo numero del nostro amato giornalino.

In questo numero affronteremo temi concreti e attuali, per far luce su aspetti quotidiani, dal punto di vista della nostra generazione, al giorno d'oggi, riportando non solo la nostra personale opinione, ma anche quella dei nostri coetanei.

Con questi argomenti ci auguriamo di suscitare in voi tante emozioni, sia nella fascia piccola come nella fascia più adulta.

Non vogliamo comunque già togliervi la curiosità nel leggere le pagine che seguono e per questo vi auguriamo una buona e piacevole lettura.

Francesca D.P..

PROPRIO COSÌ!

Ben tornata

Primavera!

Tutti i fiori di domani
sono nei semi di oggi
(C. Thomas)

Ho visto Dio
passare in un fiore.
(Linneo)



Il contemplare la natura
è cosa che nutre l'anima.
(Cicerone)

La natura è un libro aperto,
che grida all'ateo:
"analfabeta!"
(Domenico Giuliotti)

Alla natura non si comanda
se non obbedendole.
2 (Francis Bacon)

ORECCHIO CHE VAI *musica che trovi*



La musica è una delle tante forme d'arte che aiutano l'artista ad esprimere i propri pensieri, le proprie emozioni e a trasmetterli a chi ascolta l'opera da esso composta.

E' una delle più potenti vie di comunicazione per far passare messaggi, sia positivi che negativi. Il suo utilizzo è sempre stato molteplice, può servire per rilassarsi, per distogliere il pensiero dal chiodo fisso della routine quotidiana, aiuta a sognare e ad immaginare.

La musica può suscitare in noi stessi varie emozioni, come ad esempio la libertà, la spensieratezza oppure la tensione, la paura, la cattiveria.

Ogni ascoltatore ha il proprio stile e la propria tipologia di musica, dalla musica d'autore di un De André o un Gaber oppure un Battisti (noti cantautori italiani del secolo scorso), fino ad arrivare al pop (molto più recente e “commerciale”), passando ovviamente per il metal, il rock, il rap, il reggae e tutte le loro sfumature.

Si può notare una certa somiglianza tra i vari generi musicali, escludendo il pop.

Infatti molte tipologie sono nate con lo scopo di far arrivare un messaggio alle persone e non per il solo tornaconto di avere successo e diventare famosi, che invece è tipico comportamento dell'artista pop.

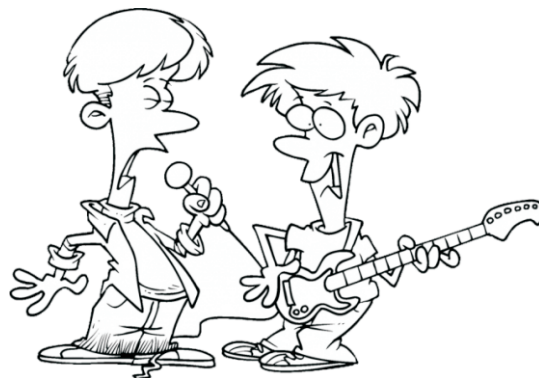
Il fatto stesso che i veri artisti sapessero esternare ciò che sentivano dentro, può far capire quanto possano essere stati grandi, tanto che si ha memoria di loro anche dopo decenni dalla loro scomparsa. La vera musica non perde mai la sua bellezza.

Chi la recepisce realmente, sa cogliere ogni minima sfumatura che il compositore le ha voluto donare; a volte la sa abbinare a determinati momenti della propria vita rendendola un po' “sua”, proprio come se fosse la colonna sonora del proprio cammino.

Le vere composizioni, quindi, non passano mai di moda, cosa che, invece, oggi succede fin troppo spesso (come con la musica pop); le canzoni che si udivano quattro mesi fa sono state sostituite da quelle di un “artista” emergente destinato a scomparire nel giro di qualche mese, soppiantati a loro volta da una nuova “stella”.

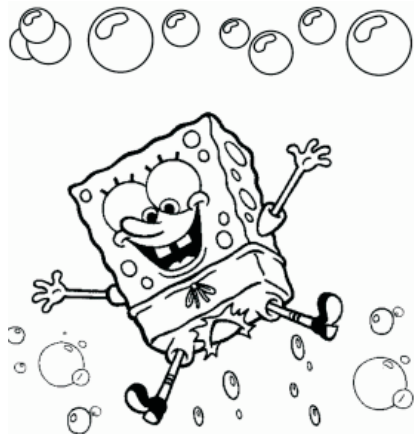
Se noi, invece, prendiamo come esempio il “rock” possiamo dire che in questo tipo di musica, molte volte, la voce viene omessa per dare libero sfogo agli strumenti facendo così capire quanto il solo ausilio degli stessi possa rafforzare il significato del testo di una canzone.

Ogni genere musicale, dicevo, ha il proprio stile e in parte influenza la vita della persona che lo ascolta.



Per esempio, solitamente, il rap è caratterizzato da un modo di vestire molto largo e con colori sgargianti, il metal ed il rock, invece, sono contraddistinti da colori cupi e scuri.

Ho parlato con molte persone adulte ed anziane, ed ho appurato, purtroppo, che i meccanismi sociali derivanti dalla musica vengano difficilmente compresi. Quasi sempre vengono molto criticate le persone che camminano per strada con le cuffiette nelle orecchie. Ritengo che per i giovani sia invece un modo per estraniarsi dal mondo reale e poter così vivere la propria vita “immaginaria” alienati da tutto ciò che li circonda.



Soprattutto i giovani legano molto con coetanei molto più facilmente in base ai gusti musicali: ciò è favorito anche dalla moltitudine di persone che si riversano negli stadi e/o palazzetti per seguire i propri idoli, conoscere altre persone e passare momenti in cui esistano solamente pochissime cose: fratellanza ed omogeneità.

Un tempo, per poter ascoltare la musica, bisognava andare nei teatri, oppure, come mi raccontavano i miei nonni, quando nelle famiglie non era uso avere la televisione in casa, ritrovarsi al circolo ricreativo del paese a guardare programmi come il “Festival di Sanremo” e “Canzonissima”.

Queste serate erano un modo per svagare i telespettatori, oltre che essere utilizzate come trampolino di lancio per la carriera canora di personaggi famosi ancora oggi come Massimo Ranieri, Gianni Morandi per arrivare a Vasco Rossi e Andrea Bocelli. Tecnicamente parlando, poi, bisogna ricordare che la musica ha subito notevoli sviluppi.

Le prime registrazioni avvenivano su dischi di vinile a 78 – 45 – 33 giri. Da qui in poi, si ha sempre avuto un notevole balzo in avanti a livello di apparecchiature, arrivando quindi al formato digitale dei Compact Disc passando, ovviamente, dalle musicassette.

Ai nostri giorni la musica è ovunque: nei supermercati, nelle stazioni ferroviarie e metropolitane, nelle pubblicità, in strada come suonerie telefoniche...

Possiamo, comunque, sostenere che il mondo è “governato” dalla musica; basti pensare a quanti film si ricordano per la loro colonna sonora, a quanti inni e a quante canzoni ci ricordano dei determinati momenti storici.

Io personalmente, quando sento una canzone per la prima volta, mi focalizzo prima di tutto sulla melodia e poi sulle parole. Spesso mi ci ritrovo nelle canzoni, quasi come se l’avessero scritte sulla mia storia, sui momenti che vivo, ma mi rendo conto che rispecchiano un po’ tutti noi giovani.

Io la musica la vivo tutti i giorni:
è una compagna di vita ed è una passione profonda che niente e nessuno potrà mai togliermi e, citando il grande Bocelli “la musica non l’ho mai tradita”... e mai lo farò.



Riccardo M.

CRESIMA...

CHE È

Il rito della Cresima detta anche confermazione è il quarto sacramento della chiesa cattolica e ortodossa che viene celebrato all'età di tredici anni. Il termine cresima deriva dal greco **crisma** cioè “unto” con “olio”, quindi questo sacramento consiste nell'unzione effettuata dal Vescovo, questo gesto esprime la discesa dello Spirito Santo sui credenti tramite l'imposizione delle mani.

La Cresima fa parte, insieme al Battesimo ed alla Eucarestia, dei “Sacramenti dell'iniziazione cristiana”.

Il **Battesimo** incorpora il fedele alla chiesa, il “popolo di Dio”, **L'Eucarestia** sostiene il fedele nel cammino, e la **Cresima** che conferma l'impegno del credente nella fede e nell'essere testimone della parola di Dio.

Martina L.

Diffusi sintomi di «malessere»

da eccessivo «benessere»

PIANETA TERRA



1 miliardo: la popolazione mondiale nel 1820

7 miliardi: l'attuale popolazione

9 miliardi: le previsioni della popolazione per il 2050

925 milioni: le persone che soffrono ancora la fame

quasi 3 miliardi: le persone che, secondo le previsioni, soffriranno la fame nel 2050

170 milioni: i bambini sottopeso per mancanza di cibo nei paesi in via di sviluppo

circa 1 miliardo: gli adulti sovrappeso nelle aree più sviluppate

circa mezzo milione: le persone che ogni anno muoiono per malattie correlate all'obesità

1,3 miliardi di tonnellate l'anno: le perdite e gli sprechi di cibo, secondo alcune stime FAO, pari a circa un terzo della produzione alimentare mondiale

Questi sono solo alcuni dei dati sconvolgenti che riguardano le risorse alimentari sul nostro pianeta. La fame nel mondo è uno dei problemi più attuali e insormontabili, ma ciò che deve sorprenderci ancora di più è il fatto che la produzione di cibo mondiale sarebbe sufficiente a sfamare tutti i piccoli abitanti di questa “sfera”.

La causa principale del problema della fame è, dunque, una non equilibrata distribuzione delle risorse tra gli abitanti dei cosiddetti paesi ricchi e il resto dell'umanità: l'assurdo è che nel mondo si muore prematuramente per troppo o per troppo poco cibo, in Europa occidentale e negli USA una delle cause di morte è l'obesità, mentre nel resto del mondo, soprattutto in Asia meridionale e nell'Africa sub-sahariana, tra le cause principali c'è la denutrizione, la quale oltretutto indebolisce anche il sistema immunitario per far fronte a infezioni ed epidemie.

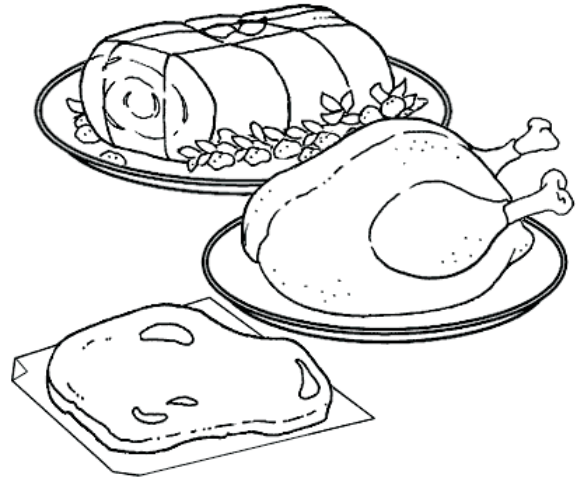
Inoltre l'agricoltura, che rappresenta la maggiore fonte di sostentamento nei paesi in via di sviluppo, è particolarmente vulnerabile agli impatti negativi dei cambiamenti climatici, come la siccità o la scarsità d'acqua. I terreni sono sfruttati oltre le loro potenzialità chimiche, dunque questi si degradano, risultando sempre meno fertili, con un conseguente calo della produttività; questo, a sua volta, porta all'abuso e al disboscamento di aree boschive o alla bonifica di zone paludose.

C'è una progressiva diminuzione della biodiversità, cioè della varietà di colture, con la diffusione di grandi monocolture, gestite dalle grandi aziende; inoltre, spesso queste grandi monocolture hanno il fine di produrre non alimenti per sfamare gli umani, ma materie prime per produrre energia pulita, che purtroppo, pur essendo

una delle soluzioni all'inquinamento ambientale, presenta questo aspetto negativo, oppure mangimi per il bestiame, sempre più richiesti conseguentemente all'aumento di consumo di carne da parte proprio della fascia "ricca" dei paesi sviluppati, che, alla fine dei conti, siamo noi, che, anche se non ci consideriamo "ricchi", siamo "divoratori" di carne.

L'aspetto frustrante di questo circolo vizioso è proprio il fatto che, da un lato, gli stessi sforzi della comunità scientifica, finalizzati a frenare l'inquinamento ambientale causato proprio dall'uomo, hanno degli aspetti negativi che si ripercuotono sull'ambiente stesso;

dall'altro, i nostri comportamenti, anche quelli che riteniamo più naturali e scontati, vanno a contribuire e ad accrescere problemi mondiali, senza che ce ne accorgiamo. Dunque, se da un lato occorrerebbe una riorganizzazione a livello globale e dei sistemi alimentari e agricoli per assicurare il sostentamento di tutta l'umanità, per evitare che questo progresso ci porti a una maggiore povertà e anche a un degrado ambientale, da parte di enti statali e nazionali, come la FAO, ben più influenti e dotati di potere decisionale rispetto a noi, singoli individui e cittadini, dall'altro dovremmo maturare la consapevolezza che anche il singolo può e deve agire per l'umanità di cui è parte, anche solo con i semplici gesti della quotidianità.



Come affermava Madre Teresa di Calcutta, “quello che noi facciamo è solo una goccia nell'oceano, ma se non lo facessimo l'oceano avrebbe una goccia in meno”. Dovremmo smettere di considerarci influenti rispetto ai “potenti”, perché siamo noi che costituiamo l'umanità, la storia, il mondo... siamo noi che abbiamo l'obbligo morale di accollarci la nostra fetta di responsabilità e sensibilità verso quelli che si chiamano, appunto, problemi “mondiali”.

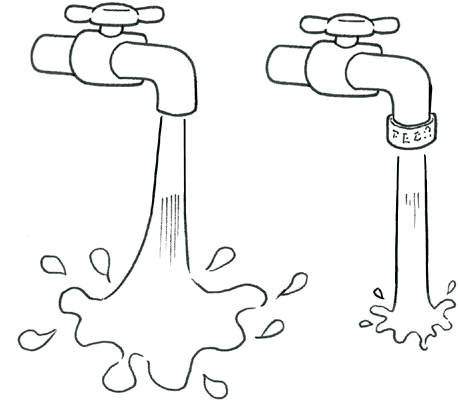
Forse, se il mondo potesse essere paragonato a un edificio, noi, persone comuni, non potremmo rappresentare le fondamenta e i pilastri portanti, perché l'intervento dall'alto di gestione, organizzazione, rappresentazione dell'opinione comune e anche di competenza rimane comunque necessario, ma rappresentiamo in ogni caso i numerosi mattoncini accostati l'uno di fianco all'altro, che sono la parte costituente della casa e senza i quali l'edificio sarebbe inutile ed esposto alle intemperie.

In più, spesso tra le persone esiste un atteggiamento di scetticismo e sfiducia verso sforzi che appaiono inutili, o perché considerarti, appunto, “gocce nell'oceano”, o perché resi vani dalla mediazione di associazioni ed enti umanitari.

Per fare un esempio concreto, consideriamo le rinunce che i bambini del catechismo della nostra parrocchia raccolgono per adottare i nostri sei bambini: sono somme non così ingenti da pesare sulle famiglie, ma alcuni potrebbero dubitare che effettivamente questi giungano a destinazione o che quei pochi euro non siano così influenti. Ebbene, per prima cosa, ritengo che in quei Paesi dove regnano la fame, il degrado e l'assoluta povertà, poco sia sempre più di nulla.

In secondo luogo, il nostro aiuto può fare davvero tanto e con 10 euro è possibile mandare a scuola un bambino per un anno!

A volte, invece, capita che, anche una volta raccolti i fondi e una somma sufficiente, per esempio, per costruire una scuola in Africa, i lavori non comincino effettivamente per mancanza di permessi o altri cavilli burocratici e amministrativi. È molto difficile capire e scegliere a chi convenga rivolgersi per concretizzare il proprio sostegno a chi è meno fortunato di noi.



Ma torniamo a quello che può essere un contributo concreto nelle nostre vite e nei nostri comportamenti quotidiani: per esempio, basti pensare a quante volte, senza rendercene conto, ci laviamo i denti o facciamo una doccia lasciando scorrere litri e litri di acqua inutilizzati, quando in alcune parti del mondo prosciugate dal sole, popoli e tribù, affamati dalla siccità o infettati dall'inquinamento dell'acqua, si fanno la guerra o camminano per chilometri e chilometri per una tanica d'acqua. Basti pensare allo spreco enorme di cibo nelle mense delle nostre scuole, dove gli addetti sono obbligati per legge a buttare tutto ciò che non viene consumato nella giornata, senza la possibilità, per esempio, di conservarlo, quando è possibile, o di portarlo in case per i poveri; oppure dove i bambini stessi per capriccio buttano nei

cestini interi vassoi, pagnotte intonse, mentre siamo ormai abituati alle spaventose immagini di bambini come loro ma pelle e ossa e tutti impolverati.

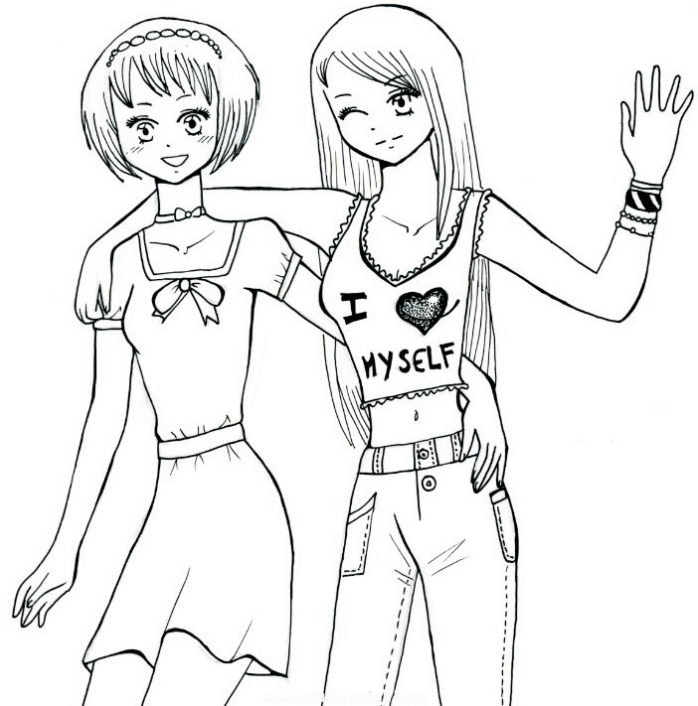
Basti pensare a tutte le volte che in un supermercato compriamo prodotti che sono nascosti in cinque o sei strati di imballaggi di carta, plastica, alluminio, il cui smaltimento di certo bene all'ambiente non fa. O basti pensare all'esempio dei pomodori d'inverno, cioè a quando acquistiamo alcuni prodotti, soprattutto frutta e verdura, fuori stagione, ma che diamo per scontati tutto l'anno e che ci appaiono indispensabili, il cui trasporto ha comportato l'utilizzo di carburante e, quindi, l'inquinamento ambientale.

Basti pensare a tutte le volte che mangiamo in eccesso, danneggiando tra l'altro il nostro organismo, o abusiamo di carne, mentre i nostri stessi nonni, quando erano giovani, non potevano permettersi di mangiarla neanche una volta la settimana. Il mio non è certo un invito al vegetarianismo o allo sciopero della fame o a privarsi dell'acqua e dell'igiene: il mio messaggio è quello di prestare attenzione al significato di ogni nostro gesto e comportamento, soprattutto quelli che diamo più scontati, che fanno meno scalpore, per capire che anche noi possiamo contribuire con la nostra sensibilità a guarire questo mondo ammalato, a risolvere gli enormi problemi del mondo, a vivere meglio noi stessi, a prestare rispetto verso la natura da cui deriviamo, che ci nutre e che raramente rispettiamo, per avvicinarci al traguardo e al fine comune, che troppo spesso è visto solo come un'affermazione ironica o utopica, cioè il sogno di un mondo migliore.

Chiara C.

AMICIZIA

Noi giovani spesso ci domandiamo cosa sia l'amicizia e non è molto semplice dare una risposta a questa domanda. È qualcosa di meraviglioso, unico, che ti da gioia, tante emozioni, momenti da condividere; per noi ragazzi è la cosa principale da vivere ogni giorno. La vita di noi adolescenti è piena di nuove difficoltà da affrontare, ci si vede brutti, grassi, si pensa di non piacere a nessuno e si è in continua lotta con i genitori con il mondo, con tutto...



In questo periodo cerchiamo di dimostrare che non abbiamo bisogno dei genitori, che siamo indipendenti, è una continua sfida per capire fin dove possiamo arrivare, non si ascolta più nessuno, i consigli degli adulti ci sembrano inutili perché nessuno può capire come ti senti veramente.

Per questo l'amicizia è fondamentale, il gruppo diventa parte fondamentale delle nostre vite, è lì che si vuole passare il tempo libero ed è dal gruppo che si vuole essere accettati, capiti, sorretti, è lì che ci si rifugia dopo una delusione.

Nel gruppo si sceglie una persona speciale che sarà l'amica/o del cuore, quella con cui confidarsi, che ascolterà i nostri sfoghi, ci aiuterà nelle situazioni difficili e ci sosterrà; la persona con cui condividere momenti belli e momenti brutti, risate e lacrime, quella da cui ti aspetti affetto e sostegno e mai di essere tradita; una persona con cui condividere sogni e ideali, che cammini con te verso il futuro.

Una persona alla quale poter donare tutto il tuo affetto e quella per cui essere tutto ciò che lei è per te. Ma non è facile alla nostra età trovare questa persona, a volte crediamo di averla trovata, ci fidiamo, ci apriamo a lei e poi scopriamo che è la persona sbagliata, capiamo di aver riposto la nostra fiducia in qualcuno che invece non ci vuole davvero bene e allora l'amicizia porta tanta tristezza e dolore, porta lacrime e delusione e poi ci si sente distrutti e spesso ci si cade in se stessi, si preferisce rimanere soli piuttosto che rischiare di soffrire ancora.

Invece bisogna prendere queste esperienze come u'occasione per crescere, da cui imparare, in futuro, a non ripetere gli stessi errori; quando si crede di aver trovato un'amica vera, bisogna essere sicuri che anche l'altra persona provi per noi gli stessi sentimenti e si senta legata a noi come noi ci sentiamo legati a lei. Non accade spesso, ma quando qualcuno trova la "sua persona" è l'individuo più felice del mondo perché è proprio vero il detto che dice "chi trova un amico, trova un tesoro" .



*" Amico mio,
tu è io rimarremo estranei alla vita,
e l'uno all'altro
e ognuno a se stesso,
fino al giorno in c tu parlerai ed io ascolterò,
ritenendo che la tua voce sia la mia voce,
e quando starò ritto dinanzi a te
pensando di stare ritto dinanzi ad uno specchio".*

GIBRAN KAHILIL GIBRAN

Alessia M.

Trovarlo... un vero amico!

L'unico modo per avere un amico è quello di essere un amico.

(Ralph Emerson)



Riprendi l'amico in segreto e lodalo in pubblico.

(Leonardo da Vinci)



Gli amici sono come i meloni: bisogna assaggiarne 50 prima di trovarne uno buono.

(Calude Mermet)



“Trova un amico e troverai un tesoro”, dice la Bibbia, e son parole d'oro.

Ma io credo meglio se tu dici:

“Trova un tesoro e troverai gli amici.

(PAnonimo)

oltre la punta del proprio naso...

L'IMPEGNO SOCIALE E POLITICO DEI GIOVANI

Spesso è diffusa la convinzione che noi giovani, più specificamente degli anno '90, siamo molto indifferenti alla vita politica e all'impegno pubblico. In effetti, se si pensa ai partiti politici o ai sindacati, la nostra generazione non è particolarmente attratta da queste organizzazioni.

Questa opinione, però, può risultare inesatta, se si considera il livello di partecipazione alle associazioni di volontariato.

Noi adolescenti necessitiamo di forme di impegno, che non rilevino subito la loro "utilità", come in politica; ma preferiamo dare il nostro tempo per affrontare un bisogno evidente e immediato piuttosto che promuovere dei "valori" e degli "interessi" astrattamente intesi.



Da una serie di recenti sondaggi risulta che alla fine degli anni '90, il 20% dei giovani tra i 16-29 anni aderiva ad associazioni (sportive, ricreative, culturali, ambientali), in misura del tutto identica alle generazioni più adulte.

Tra le motivazioni di tali scelte, quelle che incidono di più sono gli aspetti di tipo relazionale, basate sull'amicizia e sulla socialità: il desiderio di condividere con altri coetanei le nostre stesse esperienze.

Numerosi bisogni della società trovano oggi una risposta adeguata, grazie all'impegno civile e al volontariato di persone, in particolare di noi giovani, che realizziamo interventi integrativi.

Ma quali sono le origini e le motivazioni di tali comportamenti?

Al giorno d'oggi il problema del volontariato è una questione molto attuale, come non lo è mai stata in passato e questi, a mio parere, sono i due motivi di fondo.

Il primo è che tutti hanno cominciato a parlare di solidarietà e volontariato; dai giornali ai politici, agli insegnanti: ognuno parla di impegno civile e volontariato.

La seconda motivazione va ricercata nei mezzi di informazione.

Infatti, questi ultimi si sono evoluti sempre di più negli anni, tanto da riuscire a fornire alle persone notizie in tempo reale, cosa impensabile fino a qualche anno fa.

Chi è disposto a dedicarsi al volontariato sa per tempo cosa deve fare e dove sia il problema, senza che questo sia filtrato o modificato dal propagarsi lento frammentario delle notizie.

Quindi noi giovani, soprattutto di ultima generazione, fin da piccoli siamo stati sensibilizzati al problema della solidarietà e del volontariato.

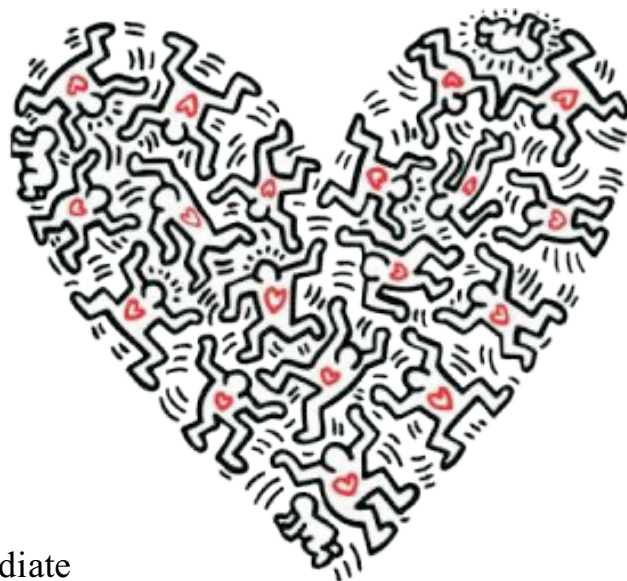
In realtà, però, in un mondo dove tanti parlano e ben pochi fanno qualcosa, quali possono essere le motivazioni che spingono la nostra generazione al volontariato?

A mio avviso, sono principalmente tre.

La prima è che da parte nostra si nota quanto gli interventi a livello di enti istituzionali non sempre sono efficaci e inoltre, già fin da piccoli, abbiamo avuto a che fare con il problema: pensiamo dunque di poter offrire risposte più adeguate e immediate a tali problemi.

La seconda motivazione è più di carattere psicologico: ogni persona tende naturalmente a rispecchiarsi nella personalità degli altri o a cercare dei caratteri della propria personalità in essi; così coloro che precedentemente si sono trovati in una situazione di bisogno scorgono se stessi in coloro che stanno soffrendo e il fatto di aiutarli risponde all'istinto di aiutare se stessi.

Terza motivazione sta nel fatto che alcune persone, per natura, sono portate ad aiutare gli altri e di conseguenza decidono di porsi a servizio degli altri.



Tutte queste motivazioni, comunque, posseggono un fattore comune: chi decide di aderire a tali interventi è un volontario e di conseguenza, non potendo trarre alcun profitto, agisce per bontà d'animo e soprattutto in buona fede.

“Bontà d'animo” indica il desiderio di donare a chi ha maggiormente bisogno, sia il proprio sostegno come quanto si possiede in più, semplicemente perché mossi da compassione e spirito di fratellanza.

“Buona fede” significa voler intraprendere l'attività, non a scopo utilitaristico, ma al solo fine di aiutare gli altri.

Capita anche, però, che qualche organizzazione, a causa di malafede o inesperienza non riesca a raggiungere gli obiettivi prefissati.

Qualunque sia comunque il traguardo raggiunto dai volontari, non ha importanza: loro almeno ci hanno provato e già per questo vanno apprezzati.

Sofferamoci adesso sulla politica.

Da recenti sondaggi emerge un diffuso disinteresse in questo campo: il 69% dei 1000 giovani intervistati ha espresso un'opinione negativa del mondo politico italiano con un livello altissimo di indifferenza, rabbia e addirittura noia al solo pensiero della politica.

Il 37% degli intervistati si è dichiarato interessato alla politica, anche se chi si tiene informato in tale campo non supera il 5%.

Risulta ovvio chiedersi: “Perché tutta questa diffidenza, da parte di noi giovani, nei confronti della politica?”.

La nostra generazione non ha più fiducia nella politica e nelle istituzioni perché negli ultimi anni abbiamo ricevuto da chi ha governato solo delle incertezze e tante delusioni.

Abbiamo rinunciato a credere negli ideali che hanno accompagnato le generazioni precedenti ad avere fiducia in se stessi.

Noi, giovani d'oggi, vediamo la politica come qualcosa che non ci appartiene e che non va vissuta attivamente; inoltre siamo molto più sensibili ai difetti della società.

Ci rendiamo conto che non esiste nulla di certo nel nostro futuro e sembra che la stessa società non sia lì, pronta ad accoglierci.

Proprio questa è una ragione per cui non cerchiamo più nei partiti delle risposte ideologiche, quando piuttosto una visione nella quale credere, un modello nel quale identificarci e ci aspettiamo risposte concrete insieme a proposte capaci di donarci certezze.

La politica non si preoccupa affatto delle nostre opinioni o attese e la distanza da essa continua a crescere.

Sembra inoltre che chi si dedica alla politica venga fortemente condizionato da due fattori: la disponibilità di tempo e le condizioni economiche.



A livelli alti, ci pare proprio che la politica sia aperta solo a chi se lo può permettere sul piano economico, grazie anche ad un'occupazione fissa.

Chi sono, dunque, coloro che ancora si interessano alla politica?

Sono stati intervistati almeno 500 adolescenti di 16-18 anni.

Almeno l'88% si tiene informato sulla politica, tramite la televisione; il 31% lo fa attraverso il giornale.

Anche i giornali offrono spesso una visione anomala e deformata della politica.

Il gusto per i retroscena e lo scoop del gossip delle chiacchiere di palazzo evidenzia un ambiente fatto di giochi di potere e tutto ciò offusca la nostra comprensione circa il reale peso e ruolo della politica.

Segue, in terza posizione, la rete: il 16% degli intervistati tende ad utilizzare Internet.

Il rapporto tra Web e il mondo dei potenti ha compiuto passi da gigante.

I giovani amanti dei Blog e dei Chat cercano spazi di discussione, dove sentirsi protagonisti e parte di una tribù politica.

In sintesi, la soluzione per ravvivare il dialogo tra noi giovani e la politica sembra proprio quella di moltiplicare il più possibile i luoghi e le occasioni di incontro.

E' importante cercare di coinvolgere le generazioni moderne nella politica.

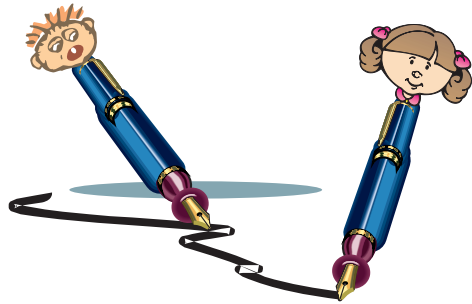
Dopo tutto, saremo noi la società del futuro!

Francesca D.P..

In Redazione



www.madremisericordia.it/3stelle.asp



GIORNALISTICO

Responsabile: Quintino Andreis

*Parrocchia
Maria Madre di Misericordia
Torino*

Ciclostilato in proprio

Data di uscita: 17 Marzo 2013

Francesca D. P. (15)

Candida L. (15)

Chiara C. (18)

Riccardo M. (18)

Alessia M. (12)

Martina L. (12)